



La presidente di Confindustria conferma la sua linea sull'articolo 18: discutiamone senza tabù

# Fornero si dice disponibile

quelli che la ministra sostiene di voler tutelare riformando l'articolo 18. «Non capiamo che attinenza abbia l'articolo 18 rispetto ai problemi dei giovani o dell'occupazione - ribatte Bonanni - È una norma che serve solo a non far commettere abusi alle aziende. Toccandolo si mette a rischio la coesione sociale, e senza coesione sociale una società sbrindellata come quella italiana va in pezzi». Il dibattito sul contratto unico comunque tiene banco già da tempo tra gli addetti ai lavori del settore. Lo

## Finanziaria

### Nessun emendamento del Pd alla manovra, solo ordini del giorno

stesso Mario Monti aveva accennato in Parlamento a una revisione del mercato del lavoro, ma a partire dai contratti futuri. Proprio quello che ieri ha ripetuto Pietro Ichino, il senatore Pd che ha fatto una proposta sul contratto unico. L'allarme sull'articolo 18 «non ha senso», perché la riforma riguarderà solo i nuovi rapporti di lavoro e perché le tutele saranno nel contratto unico. Così spiega il senatore Pd. I contratti in essere non sarebbero toccati, quelli futuri assumeranno la fisionomia del contratto unico. L'articolo 18 si applicherebbe «a tutti i nuovi rapporti di lavoro dipendente - spiega Ichino al Sole24Ore - in materia di licenziamenti discriminatori. La norma raddop-

da altri, vale per l'idraulico con il lavoratore polacco e vale anche per i giornalisti».

Ma è solo la premessa. L'affondo arriva subito dopo. L'obiettivo è l'autonomia della cassa previdenziale della categoria: l'Inpgi. Il ministro lancia la sua sentenza di condanna: l'ente previdenziale non garantisce la necessaria sostenibilità per i prossimi 50 anni. Sarebbero a rischio le pensioni future. Poco conta se da soli pochi mesi è stata approntata una riforma dell'ente per metterne in sicurezza le prestazioni future e se l'Inpgi può vantare un significativo patrimonio immobiliare. «Sono affermazioni gravi, senza riscontro e immotivate» le risponde la Fnsi. **R.M.**

pierebbe il campo di applicazione: oggi nell'area del lavoro precario non si applica». Tuttavia per i licenziamenti da motivo economico od organizzativo, le cose cambierebbero. In quel caso «il controllo giudiziale sul motivo stesso verrebbe sostituito dalla responsabilizzazione dell'impresa nel passaggio del lavoratore al nuovo posto», spiega il senatore. Insomma, nessun intervento del giudice, ma l'impegno dell'azienda a sostenere il lavoratore espulso fino al reinserimento in un altro posto. In un Paese dove i posti di lavoro diminuiscono, pare difficile applicare questa «seconda gamba» della proposta Ichino. L'impresa dovrebbe sostenere il 10% del sussidio di disoccupazione (alzato all'80% della retribuzione) nel primo anno, quota che aumenterebbe all'80% nel secondo anno. Questo spingerebbe le imprese a ricollocare gli esuberanti nei primi 12 mesi.

## LA MANOVRA

Intanto in Senato la manovra arriva oggi in Aula, dopo l'esame-lampo in Commissione, mentre da indiscrezioni arriva la notizia che il milleproroghe sarebbe varato al consiglio dei ministri di domani. In Senato il Pd ha presentato solo ordini del giorno «che contribuiranno a far sì che questa manovra si rafforzi nel senso dell'equità, e al tempo stesso sia un primo passo per affrontare poi i temi dello sviluppo, della lotta all'evasione e di quelle riforme strutturali», ha spiegato il capogruppo in commissione Vidmer Mercatali. I 180 emendamenti sono stati presentati dai partiti che non appoggiano il governo, ma è molto probabile che saranno bocciati, evitando di apportare modifiche al testo, che a quanto a lasciato intendere il vice ministro dell'Economia Vittorio Grilli, è blindato. Tra le proposte di modifica, la maggior parte sono della Lega (60) e dell'Idv (46), oltre a quelli di Coesione nazionale e di alcuni senatori del Pdl, dell'Mpa e della autonomie. Nei 49 ordini del giorno presentati dal Pd si affrontano temi quali l'asta sulle frequenze Tv, la salvaguardia delle pensioni dei lavoratori «precoci» fino all'avvio dell'intesa fiscale con la Svizzera analoga a quella di Regno Unito e Germania, per recuperare «consistenti risorse» per le casse italiane. ♦

## L'ANALISI

Luigi Mariucci

# IL CONTRATTO UNICO È UN ALTRO GRANDE ABBAGLIO

Attenzione alle parole ingannevoli. Questo è un fondamento essenziale della buona didattica, di cui i professori dovrebbero ricordarsi anche quando diventano ministri. Specie allorché le parole ingannevoli si traducono in stereotipi, luoghi comuni che scacciano la moneta buona con quella cattiva. Si prendano due espressioni idiomatiche ricorrenti: garantiti/non garantiti, insiders-outsiders. Chi sarebbero i garantiti? I lavoratori della Fiat, compresi quelli di Termini Imerese, tutti coperti dall'articolo 18? Nel settore privato nessuno è garantito, come le cronache della crisi rendono evidente. Quelli del settore pubblico e parapubblico? Lì non c'è bisogno di abrogare l'articolo 18 per licenziare i famosi fannulloni: basterebbe applicare quella norma e licenziare per giusta causa o giustificato motivo quelli che non fanno il loro dovere, a partire dal numero incalcolabile di quanti sono entrati nella pubblica amministrazione nell'ultimo decennio grazie allo spoil system e alle assunzioni clientelari.

Ma le due formule per eccellenza ingannevoli sono oggi flexsecurity e contratto unico. Infatti, il cosiddetto contratto unico sarebbe in realtà un contratto in più da aggiungersi alla pletora dei contratti precari (il contratto a termine, la somministrazione, il lavoro a chiamata, le collaborazioni ecc.). Un contratto aggiuntivo, quindi. Altamente insicuro perché privo di tutele nei confronti del licenziamento ingiustificato.

Cosicché la celebrata flexsecurity diventa subito flexinsecurity. Si aggiungerebbe quindi un nuovo dualismo alle molte frammentazioni che affliggono il mercato del lavoro italiano. Altro che totem dell'articolo 18. Il vero totem è costituito dalla falsa, smentita da tutte le statistiche serie, idea secondo cui per favorire le assunzioni si dovrebbero liberalizzare i licenziamenti. Non serve molto per intendere che, specie in una

## L'inganno

### Si aggiungerebbe a quelli esistenti sui precari

fase di crisi, tra i due termini c'è una certa contraddizione. Non dissimile da quella insita nella decisione di prolungare l'età pensionabile degli occupati per aprire il mercato ai giovani. Salvo scordare che se si liberalizzassero i licenziamenti i candidati sarebbero proprio quegli ultracinquantenni per cui si è prolungata l'età lavorativa: proprio quei padri che non si sa che cosa dovrebbero restituire ai figli, non avendo più nulla da dare.

Dovrebbe invece essere ben chiara una distinzione: la differenza radicale che corre tra sacrifici economici e sfera dei diritti di fondo, su cui si basa uno Stato di diritto degno di questo nome. Dalla crisi in corso usciranno con buona probabilità più poveri. Bisogna con ogni mezzo evitare che ne si esca anche più incivili.